ORESTE POGGIOLINI

IL TRIONFO DI UNA VOLONTÀ

FIRENZE 1931 - X

A CURA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI

ORESTE POGGIOLINI

IL TRIONFO DI UNA VOLONTÀ

FIRENZE 1931 - X

A CURA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI

Dieci anni sono, in questo stesso mese, Carlo Delcroix pronunciava nel salone di Palazzo Vecchio il più bello e il più profondo dei suoi discorsi: *La notte.* « La notte, la notte vera, quella senza candele e senza stelle, quella che scende senza orizzonte da due occhi chiusi, da due palpebre morte, è troppo angoscioso mistero che intristisce e spaventa e gli uomini pensano di cavarsela con la parola di compassione, col soldo di elemosina e passare oltre e non pensano e non sanno che il cieco, quest'uomo isolato dal mondo, è come uno scrigno buio che racchiude una fiamma, e una parola amica, una mano fraterna, possono dissigillargli il cuore e le labbra e scoprirvi un abisso di luce ».

Egli, il potentissimo oratore, aveva attorno a sè i ciechi d'Italia, i ciechi senza guerra,

riuniti per iniziare i lavori del primo congresso nazionale. Perchè ci vennero allora? Perchè ci ritornano oggi, dopo dieci anni?

Allora ci vennero, in parte trepidanti e dubbiosi per la paura d'un miraggio ingannatore, chiamati a raccolta da un grido di speranza. Qui a Firenze si era creato per loro un centro di luce spirituale e di intelligente ribellione contro i vecchi metodi di educazione e di assistenza. Un cieco di guerra, il primo ufficiale che aveva inaugurato la serie del buio, un volontario trentino — accecato da una pallottola esplodente di quell'Austria che lo avrebbe sollecitamente impiccato, come impiccò poi il Battisti, se lo avesse ghermito fra i prigionieri. — dopo aver risollevato a nuova vita centinaia di compagni di sventura, aveva sentito entro di sè nascere un prepotente e generoso impulso che lo portava ad occuparsi dei bambini ciechi, la cui educazione era lasciata sugli omeri curvi ed invecchiati della pubblica beneficenza.

Si educavano per carità, e sarebbe stato poco male se non si fosse fatto troppo spesso sentir loro il peso di questa carità. I loro insegnanti negli speciali istituti erano in gene-

rale dei naufraghi con paghe di fame e di sete, quasi sempre dei ciechi rimasti aggrappati al vecchio loro Istituto, che li sfruttava col falso orgoglio di beneficarli. « Di questi sepolti vivi, poteva dire con aspra rampogna Carlo Delcroix, nessuno udì i sordi lamenti, nessuno vide gli spasimi silenziosi; soltanto qualche innamorato della ventura si accostò a loro per imparare a quanti crocifissi la società ribadisca i chiodi sotto il livello della moltitudine e alcuni filantropi disoccupati, umiliando col peso di un soccorso senza cuore, intesero derubarli della libertà e della coscienza ».

Lo stesso Delcroix era stato attratto nel cerchio magico del ricostruttore; Aurelio Nicolodi, che lo aveva preceduto di quasi due anni nelle vie del buio, era già trenato ed allenato alla sventura quando egli vi piombò, e sereno e sorridente com'è di sua natura stava ridonando speranza, vita e vigore agli accecati di guerra, che gli venivano affidati per essere rieducati al lavoro inculcando loro questa massima: che se il lavoro non esistesse bisognerebbe inventarlo per i ciechi. E così il grande oratore, nello stesso Salone dei Cinquecento,

dove quattro anni prima aveva sferzato a sangue la viltà dei disfattisti e degli spericolati, persuaso della nobiltà della causa, poteva proclamare che i soldati ciechi ammaestrati dalla cupa esperienza delle tenebre, la cui cecità non era senza stelle, sentivano di essersi fatta l'anima necessaria all'impresa di riscattare la sorte dei fratelli più tristi e più soli, per cui la notte non aveva avuto il beneficio di una stella che illuminasse il loro buio viaggio.

Ed oggi quei ciechi ritornano a Firenze per il loro quarto congresso nazionale, ma nessuno di loro ha più dubbiosità od incertezze. Si sentono in marcia, guidati da un capitano valente e sicuro, vogliono discutere fuori dell'accademia il cammino che rimane loro da percorrere per arrivare tutti quanti alla mèta sospirata, che non pochi hanno già raggiunta: il lavoro onorato e dignitoso, intellettuale o manuale, a parità di condizioni con i vedenti, senza l'ostentata compassione che li deprime e ingiustamente li umilia. E vogliono in pari tempo onorare chi ha con tanta meritata fortuna lavorato per loro. Una medaglia è stata coniata per quest'occasione, che reca sul recto il profilo energico del ricostruttore e sul verso

l'effigie simbolica del cieco di guerra che si è fatto fraterna guida del cieco senza guerra.

* * *

Questo decennio è stato davvero laborioso, ed ha in gran parte contribuito a far ricuperare il tempo che si era miseramente perduto in quaranta anni di logomachie, di cui serbano non gloriosa memoria i verbali di sette congressi di stile accademico, l'ultimo dei quali, che può considerarsi come il *De Profundis,* fu tenuto a Genova nel 1920; verbosità snocciolate in nome e per somma gloria di monna Tiflologia, una scienza pedagogica che da taluno sembrava coltivata per potersi rinchiudere in una torre misteriosa di sapienza, dov'eran rese difficili le cose facili, e per frammettere tra i ciechi e il mondo circostante un diaframma anche più tenebroso e isolante della cecità medesima. I tiflologi di vecchio stile si erano tutt'al più preoccupati dal proprio Ente, e non mettevano fuori le loro cornina da lumaca se non per dare una vanitosa occhiata intorno e misurare, alzandosi sulla punta dei piedi, la propria statura su quella dei più pic-

cini, per concludere infallantemente ognuno per proprio conto specchiandosi: « Ma come sono bravo: e come son cresciuto! » (*).

Invece gli ignorantissimi di tiflologia, con grave scandalo dei primi, osarono guardare panoramicamente alle cose di tutta Italia, senza distinzione di regione o di campanile: seppero al momento giusto interessare il Governo Fascista ed ottenerne, con una commovente spontaneità che i ciechi non dimenticano, quei provvedimenti che erano sempre stati invocati invano perchè era mancata a spalleggiarli una vigile volontà e una chiara visione degli scopi da raggiungere. L'istruzione obbligatoria estesa in forza di legge ai ciechi e ai sordomuti, l'obbligo delle Amministrazioni provinciali di finanziare la loro educazione quando non possano provvedere le famiglie od Enti locali, il passaggio dei maggiori Istituti alla dipendenza del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'obbligo che in ogni Consiglio di Istituzioni pro ciechi debba far parte un rappre-

(1) Fra i vecchi educatori vi fu una sola cara eccezione che va ricordata: il Prof. Alessandro Graziani di Bologna che si associò di buon animo al rinnovamento e fu per nove anni Presidente della Federazione delle Istituzioni dei ciechi, che poi lo nominò Presidente Onorario.

sentante dei ciechi nominato dal Governo, ecco i capisaldi su cui potè appoggiarsi il rinnovamento del problema educativo ed assistenziale dei ciechi, per merito dei ciechi di guerra iniziatori, e del Regime Fascista che ne ascoltò le voci autorevoli ed appassionate.

E le nuove organizzazioni dei ciechi e pro ciechi, sorte appunto dieci anni sono, che oggi si riuniscono a Congresso (l'Unione Italiana Ciechi e la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi) hanno affiancato con efficacia l'opera del Governo, aiutandolo a mettere in sesto i migliori Istituti o quelli che potevano aspirare a diventarlo; a sorreggere i più pericolanti, cominciando da quelli più sforniti di capitale, a sistemare la umiliante posizione degli insegnanti; a rinnovarne e rinfrescarne, sempre che fosse possibile, la mentalità; a rifornire tutti gli enti italiani di nuovo materiale scolastico e di libri Braille, che da sei anni la Stamperia Nazionale impiantata a Firenze distribuisce in una media di 10.000 volumi l'anno; a diradare e disperdere le file dei decrepiti che formavano attorno agli Istituti aloni opachi di disfattismo e di campanilismo miope e deleterio. Esempio forse unico

di denso e rapido lavoro, la Reale Commissione Consultiva per l'istruzione dei ciechi, fatta nominare con acuta intuizione da S. E. Balbino Giuliano, con una media di sei ore l'anno ha tenute aggiornate le posizioni dei vari Enti presso il Ministero, ha dato il suo parere per l'equa ripartizione dei fondi, ha indicato e sollecitato, volta per volta, i provvedimenti per il rinnovo di Statuti e di Amministrazioni degli enti bisognosi di svecchiamento, ed ha stabilito fra gli Enti dei ciechi e gli egregi funzionari del Governo un'intesa costante e affettuosa, che non si è mai smentita.

Ai Congressisti adunati, Aurelio Nicolodi spiegherà ciò che egli ha ottenuto dal Duce per assicurare lavoro ai ciechi, senza loro sacrificio morale nè umiliazione.

* * *

Il nuovo grande edificio fiorentino che si inaugurerà col Congresso, alla presenza di S. E. Giuliano, dell'On. Delcroix, e delle maggiori autorità cittadine, è tutta opera del Nicolodi. Sua l'ideazione per quanto riguarda la

generale distribuzione dei locali e dei servizi, suo il piano finanziario che ha permesso di compiere in soli tre anni un lavoro di così grande mole, sua l'applicazione e la riuscita di questo piano, seguìto giorno per giorno attraverso la faticosa trafila degli uffici statali e locali con una pazienza da santo ostinato a conquistarsi il paradiso, sue le maggiori ansie e le responsabilità, lietamente e virilmente assunte: sua l'opera difficilissima di raccordo fra la finanza e la tecnica, scoglio in cui naufragano spesso le menti più sagaci.

Noi che approvammo e demmo veste legale e giuridica alle sue proposte, dobbiamo pubblicamente confessare che siamo sempre stati a rimorchio, ammirati di tanta previdente ingegnosità organizzativa, lieti di approvarlo e di assecondarlo. E dobbiamo dargli tutto il merito che gli spetta.

Questo nuovo edificio fiorentino è veramente il trionfo di una volontà salda ed infrangibile.

I ciechi che vi saranno educati dovranno essere pieni di legittima soddisfazione: dovranno ricavarne motivo di conforto nei loro inevitabili scoramenti, potranno mostrarlo con

giusto orgoglio a chi contesta al cieco la possibilità di fare opera utile alla Società, dicendo: — Questa è la nostra risposta.

ORESTE POGGIOLINI.

Firenze, 12 *Dicembre* 1931-X.